TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. J_MSS_0469

I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi
https://www.techeudine.it/fondo-joppi
https://www.sbhu.it/

1837. Società degli Scacchi
a Udine — Poesie e relazione
del Dott. Ant. Giuseppe Parri

1837

D.r Vori And. Giur.

469
10661

Società dei Scacchi

Poesie

Alla Pedona

di rocco di regina dalla parte dei bianchi,
nella giocata dei 6, e 9 Marzo 1836.

Sonetto

Dedicato
alla Società udinese
dei Giocatori di Scacchi.

Del rocco a tergo, liberar la possa
Che fende e strugge sui ritti sentieri;
E dè nemici prodi Cavalieri
Aver la mente esterefatta, scossa;

Onde errò lor Reina, fu scommessa
Lor falange de' rocchi e de' feltrieri
E andar sconfitti i valorosi Neri,
Opra, o Pedona, fu d'una tua mossa!

Se in reggio sangue il tuo non si converse,
Se non desti il fatal scacco al Potente,
Onorato sudor pur ti cosperse.

Seggui nell'alta gesta peregrine,
E verrà dì, che in atto riverente
Cadran a piedi tuoi Reggi e Reine.

In segno di profonda stima e rispetto
l'umile socio
Antongiuseppe Pari.

La Gloria

al giuoco degli scacchi della società cadinese

Anacreontiche

composta per il convito relativo alla seconda giocata sociale. Siccome l'assunto è trattato in senso generico, ed il secondo combattimento terminava con la patta, così l'autore s'è creduto in dovere di farvi precedere il sonetto intitolato la Sconfitta e la Vittoria corrette dalla Patta.

Dedicansi

in segno di verace stima e riguardo ai tre valentissimi della società medesima

i Signori

Giovanni Battista Bassi, Mario Bognolo, e Ottavio Dal Bianco.

L'umile socio

Antongiuseppe Pari.

La Sconfitta e la Vittoria
corrette
dalla Patta

Sonetto

Col crine scarmigliato la Sconfitta
Giacea tremante al suol, orba di spene,
E ognor guatava singhiozzante, afflitta
Il sangue sparso dalle aperte vene.

Stava Vittoria pettoruta e ritta
Alla rival col piè premendo il rene,
E con l'alloro della destra invitta
Schernia le risonanti sue catene.

Ma la Patta di risse insofferente
Là spezza i ceppi, qui l'alloro sfronda
Tra loro si frappone arditamente.

E apprendi, dice con favella acerba,
Nella futura età di eroi feconda
Tu ad essere men vil, Tu men superba.

Anacreontica I

Invocazione alla Gloria acciocchè illustri il gioco degli scacchi

Inclita Dea, dal cielo
Propizia a noi t'invoco;
L'incomparabil gioco
Deh scendi ad illustrar.

Sappi che l'intelletto
Aguzza, e il genio affina,
Sappi che l'alme inclina
L'abbietto a disdegnar.

Qui il prode non confonde
Col ciel la dubbia sorte
Vince il sagace, il forte
Avvezzo a trionfar.

Vieni, il sacrario è presso
De' giocatori eletti,
Dodici sono i petti,
Dodici avrai gli altar.

Anacreontica II

La Gloria nella stanza del gioco

Pensosi, attenti, silenti
Ecco i campion raccolti;
Spirano gli atti i volti
Alte desie d'onor.

Nel forte della pugna
Ferve colà l'offesa,
Qui ferve la difesa,
Osta al valor, valor.

All'animoso attacco
Alla ideal vittoria,
Di Te la accese o Gloria
L'alma-presente ardor.

Deh! da quest'ora, o Diva,
Splendi ne' lor conflitti;
Ravviva gli sconfitti,
Corona il vincitor.

Anacreontica III

La Gloria nella stanza del convito

E glebe, e viti, e caccie
Apprestino i lor doni,
Son'ostie, libagioni
Sacre dè scacchi ai Rè.

Per le incombuste vittime,
Pei nappi spumeggianti,
Si giuri ai due Regnanti,
O Prodi, eterna fè.

E Tu sull'ara o Gloria
Sali del sacro rito,
Noi lieti, se gradito
Il giuro ti sarà.

„ Per l'ara, e pei tuoi massimi
„ Augusti privilegi,
„ Giuram, dè scacchi ai Regi
„ Eterna fedeltà.

Non scorsero ancora molti mesi, Soci Onorevolissimi, dacchè, ristabilitasi la salute pubblica, io sentiva bisogno con idee ilari e festose di ristorar l'animo già in uno col fisico soverchiamente affievolito, nè dir vi saprei con parole quanto efficacemente ricorsi col pensiero a Voi. Sciolsi allora un canto sull' Origine della nostra società, e mercè quel canto, non per magia di parole, non per sublimità di concetti, o per altro qualsiasi intrinseco pregio, ma solo per essermi rasserenato, mi ristabilii capace alle mediche lucubrazioni. Nell'accingermi all'ardita impresa, appianata però dal benigno vostro compatimento, parvemi corrispondere a indicare la sagacità del fine che ci unì, e l'esatto accordo morale che da oltre un'anno uniti ci conserva, corrispondervi dico, tra i varj metri, l'andata maestosa e le strette dipendenze della terza rima, laonde la prescelsi. Allora gli Emmi Sigri Soci Juniori, che in presente accrescono merito alla saggia instituzione, non erano incorporati alla società, nè potei quindi verseggiare su essi loro, ma sperar mi giova che in avvenire qualche armonica lira canterà meglio di quello che fare io possa, i progressi della società medesima. Gli Eroi del tenue mio canto sono perciò i Pregiatissimi Signori Soci Seniori, e perchè mi fu giocoforza darli una successione, dichiaro che in questo obbedii

piuttosto all'ordine di que pensieri, i quali svilupparansi al momento, di quello che ad altra legge, e che se avessi potuto soddisfare ai dettami del cuore, avrei dato il primo posto indistintamente a tutti. Finirò poi col chiedere scusa al Chiarissimo Professore D. Giacomo Brusoni, ora nostro socio Dignissimo, se, dirigendo il mio discorso a Udine, mi permisi, con alcune terzine, alludere alla illustrazione di essa città, cui tendono le paterne sue cure sopra i Monumenti storici del Friuli, e col chiedere perdono a Voi tutti, se con poverissima cena ardii insudiare gli Onorevoli vostri Nomi su i sacri pini di Pisa.

Il socio
Pietrogiuseppe Bari

Origine
della udinese società degli scacchi.

Udine il Peggio. Disprezziate e sorde
Ungua non ecceggiar D'Eroi le voci.
Essa al mio plettro umil mordon le corde.
Peggio cantar. Oh scorrevan veloci
Gli scarsi istanti che interrotti, fure
All'arduo studio de' maestri atroci!
Nè Tu, gentil, diz mi vorrai spregiare
Di Coo all'alta Scienza, cui sincero
Sacrai le veglie, e sacrezolle, il giuoco.
Ognor fia meta al cupido pensiero
Cercar nell'aurea trascendenti carte
Del vivere la trama e il magistero.
E fia giocondo il serenar con l'arte
Le facie moribonde, e dar la stilla
Che nuova vita all'egro ricomparte.
Ma il sai: de' Prodi il nome in seno instilla
L'estro de' carmi, ed intuonato il canto
Serpe ed infiamma la febea favilla.
De' Prodi, Vedi, or io mi seggo accanto,
Peggio obbedir all'onorata inchiesta,
Benchè a mia lena superior cotanto.

La voce scioglierò veraci e gresta
Quinci a ridir come in Te saggia Udine
Si fu l'union mirabile contesta;
Il come surse ed a qual retto fine
D'infinta giostra s'avvivò il talento,
Giostra alle scienze di Matesi affine.
E Tu, bella Città, queta il lamento
Se disadorni al desiato segno.
I vanni or batte un'inesperto accento;
Che un chiaro Figlio, un Figlio di Te degno (1)
Scava delle ruine in fra i segreti
Al nome tuo inamparabil pegno.
Su cui Liburni, Siculi, ed Enéti
Fuor riboccando da selvagge sponde
Al rezzo siederan di questi abeti.
E a disfidarsi in queste limpid'onde
Celti Tedesci, Pelasgi, Etruschi, Iberi
Che l'Istro, il Ponto, e la Tessaglia ascende.
Poi de' Romani bellicosi e fieri
Sventoleranno liberi stendardi,
Aquile vincitrici, almi cimieri;
Sinchè sbucando, a guisa di leopardi
Gavazzeranno del tuo sangue rossi
Gli Eruli, i Visigoti, i Longobardi,

Ed altri cento nordici molossi
Per cui n'andrai plorata e memoranda:
Ma diam principio al canto onde mi mossi.
Ove l'amara tonica bevanda
In zuccherato vasellin fumante
Versa Alessandria e l'uso ci tramanda;[2]
Ivi col ricco, il dotto, il mercadante
Le gravi a raddolcir rugose cure
Seggono a sera un misurato istante;
E quivi l'Ore rugiadose e scure,
Che dal saettante sol fuggon lontano
Ad una ad una addentransi sicure;
Con faci accese nella manca mano
E sotto il bruno manto la Gazzetta
Sottratta da Vinegia e da Milano.
Stringono a destra magica cassetta
Colma di carte in varie foggie pinte,
Dove Fortuna assidesi e Disdetta.
Allo stellato nastro di cui cinte
Si stanno ai freschi lombi, un Geniëtto
Tiensi da' scacchi le legioni avvinte;
Pensoso sì nel taciturno aspetto,
Quasi del cerchio l'ardua quadratura
Per primo a discoprir fosse costretto.

Satelliti dell'Ore a dismisura
Aleggian spirti, o dotti nei prestigi,
O bardi, o cui la gaja Euterpe ha in cura;
De' quali al tocco, agli abiti, ai vestigi
Si stempera la terra, il ciel, la luce
In canti, in suoni e in misterii prodigi.
Si adorna e corteggiata entra e seduce
Dell'Ore la stellifera ordinanza,
Che di non suo splendor bella rilluce.
E chi bramoso celebre s'avanza
Per trarne la gazzetta, e delle corti
Guerresche bilanciar la maggioranza;
Chi delle carte le indecise sorti
Invoca affin propizie alle vendette
Giurate un dì sui maledetti torti;
Chi bada alle mafie, chi delle sette
Ondose notte il reggitor ammira
E il destro ragionar tutto intermette;
Ma qual se gemma fulgida si mira
Fra sterpi e spine ascosa nei burroni,
Sta lento e pavie chi tapirla aspira;
Così sui re, sui sudditi predoni
Paurose e tarde givano le menti
A coordinar le belliche legioni;

Che empiesse di tema i pensamenti
Del Genietto tacito custode,
Di calde pugne autor, d'aspri cimenti.

Quando comparve Mario, Marco il prode (3)
Che a mille a mille trasse i re captivi,
Onde il Feltrino e il Carnio ancor si lode. (4)

L'auree corone tremolar su i divi
Augusti capi allor, stretti in le destre
Gli scettri, i Regi si guatar furtivi.

Gridossi all'armi all'armi! aste, balestre,
E scudi e spade balenar sul campo,
Armossi il cavalier, s'armò il pedestre.

De' tersi acciar al folgorante lampo
Al calpestio delle bollenti schiere
Che affrontan furibonde il nuovo inviampo;

Al scalpitar (5) del tocco e del destriere
Tuonò dal nero al biancheggiante polo
Il bronzo marzial scacchiere.

Marco si feo campion di questi, e solo
Rimasto il re nemico alto s'attrista
E fra le schiere difondeasi il duolo;

Lochè esultante disse: alla conquista
Qui venghi Giambattista, e disser tutti:
Viva l'Eroe, sì, venghi Giambattista.

L'Eroe che gusta di vittoria i frutti,
Glorioso in pace, glorioso in guerra,
Del Ledra arresta i contrastati flutti,
Lascia la Pudia la Incarejа terra,
Campion de' suoi discende nell'arena,
Veste la maglia e il forte brando afferra.
Già scontransi i squadroni, in ogni vena
Doppia il valore il sanguinoso Marte,
De' combattenti ognor cresce la piena;
S'urta, si fere e uccide in ogni parte,
Fracassan l'aste, cozzano gli scudi,
E a mucchi a mucchi le corazze sparte;
Le lancie rotte, i tronchi busti ignudi
Veggonsi al suolo tra diverse chiome,
E aspetti esangui amor tremendi e crudi.
Voglioso a morte slanciasi pel nome
Del proprio Duce, il cavalier; dissolve
Altri con membra lasse, ma non dome
Il periglioso affronto e sulla polve
Spira giulivo; e tra l'eroiche morti
La regal Donna intrepida si volve
Col braccio, con le lodi, coi conforti
A sostener il trono, e tra i rivali
Sfida Falangi, e Donna, e Rege e Forti. (4)

Alzossi un grido. i bei sguardi immortali
Fissò il Genietto sui campioni suoi;
Sorrise, e il gaudio gli ingravava l'ali.
E dagli Esperii lidi ai lidi Eoi
Ratto spiegando il volo, in tutte bande
Fè il nome risuonar degli almi Eroi.
E l'ispirato riverito e grande
Genii fratelli scossi dalla calma
Nelle città dove il romor si spande.
Ottavio (8) l'ode, scuotesi nell'alma.
Arde, divampa, s'alza, corre, vola
Al patrio lido, batte palma a palma
Per esultanza, ormai non v'ha parola
Promessa no che a trattenerlo vaglia.
Su adriaco pin, l'adriaco mar sorvola,
Indi su alipeda destrier si scaglia,
Piave, Livenza e Tagliamento passa,
Fibbia l'usbergo, e slanciasi in battaglia;
Simile a indomito leon, che lassa
Rabbioso il natio speco, appena l'arma
Acuto strale gli apre e gli trapassa,
Che rugge e fiero le fauci spalanca,
S'avventa ai cacciatori, atterra, sbrana,
E con la schiuma il rosso labbro imbianca.

Lui pur in Jacopo De Caimo (9) vana
La voce non scendea, ch'angi ai perigli
L'alma educando impavida e sovrana,
Alla Dolcissima Consorte i figli
Raccomandava con paterno affetto
Al puro amor, ai vigili consigli.
Ed il più tenero accostato al petto,
Baciato quello sulle rosea gote,
Partia nell'armi corruscante e stretto,
Di voti empiendo le notturne e vôte
Ombre, onde pria che il sol l'oriente indori,
Pria che tramonti il gelido Boote, (10)
Fra vittoriosi in campo Ei pur si onori,
Trasmetta ai tardi prospesi nipoti
Un serto d'equi verdeggianti allori.
Che i lauri lo coronino devoti,
Che avite glorie e le sue glorie accresca,
Già l'ottennè dal ciel, fur pagbi i voti.
E Tu buon Lorenzino (11) che in la fresca
Età, matura hai l'esperienza e il senno,
Ed innesausta ti fiammeggia l'esca
D'onor, di gloria in petto, al primo cenno
Di guerra che la tromba alma accompagna,
Poste le bave seriche che danno.

All'Anglo, al Russo già, in Austria e in Spagna
Su gonfia vela, giù scendevi ardente
Ed acciglato alla feral campagna;
Impaurivi l'affrontata gente
Or vendicando il misero trafitto,
Or primo prevenendo il tuo fendente,
E già temuto nel caldo conflitto
Quanti altri possa festi assai palese
Mente fecale e fermo braccio invitto.
Del Tomadini e del Braidotti (12) accese
Ancor le destre generose e amiche
Esecutrici di potenti imprese;
Imitan il ferro, affettan le loriche
Ai due guerrier che scintillanti in volto
Sulle schiere s'avventano nemiche.
Ed ecco a quegli, appena il Re l'ha accolto,
Le chiavi dell'erario son fidate,
Quindi al secondo segnato e colto
Nel costruir trincee, barricate,
Merli, castella, catapulte e ponti,
Si affidan vie, fortezze onde espugnate,
Guaste non sien dagl'inimici affronti;
Con l'elsa e col sapere, prosperi o cupi
Movan gli eventi, pel lor Re son pronti.

E là Raimondo intrepido De Lupi (13)
Appar col destro Lucio Della Torre. (14)
Quei vien dal Natison che tra dirupi
Ruinando con le corna al mar discorre;
Dall'istoriato arduo castel nativo
Lucio focoso sfolgorando accorre:
Così Bellona ed il german Gradivo
Givan sui campi del Trojano opprimi
A ravvivar lo stanco ardor argivo.

Giunge Raimondo ormai pugna tra i primi,
Ma ahimè penetra il nerboruto seno
Benchè di tempre argentee e sublimi:
Vestito, audace un dardo e sul terreno
Vacilla il piè del forte. Ola vendetta
Piombi sul reo, cruda vendetta almeno.

Ma Amor scoccò la fervida saetta,
Quella che mai non gli scoccò fallita,
Con quella in campo il petto ardente aspetta.
Pietosa Verginella a dargli ajta
Cala dal cielo, ed amorosa asperge
Di balsamo celeste la ferita,
Col manto nuzial pudica terge
La fronte dal sudor che tutta gronda;
Resi felici, Raimondo s'erge

Del letto illustre sull'amata sponda
E giura il crine della Bella aurato,
Cinger di nuova vittoriosa fronda.

Giungon frattanto, spregiator del fato
Gli Arimi Bianchi e Carli, e il nobil'arco
Su dura incude sicula temprato

Chinando innanzi a un Rege, il grave incarco
Quegli si assume floridi i cavalli
Serbar e i cuochi ed il pascinto parco;

Questi lunghesso ad esplorati calli
Promette ai molti armati vettovaglie,
E carri di mortifer metalli;

E bramàn nel furor delle battaglie
Ambo a sostegno del lor Rege augusto
E braccio e petto usar, arco e zagaglie.

Io pur nel ferro rinserrato il busto
Movea sull'orme de' Maggiori, e udia
Meravigliando orribile frambusto.

Stavan de' proprj allori in gelosia
I guerrier e giano irresoluti
Cangiando tanta, insegne e monarchia.

Dicean altri, esser colà venuti
Perchè trionfi la Ragione e il Saggio,
Colà mancarsi ed ordine a statuti.

Sempre Saggezza e la Ragione oltraggio
Trarne dall'armi multiple e confuse,
A vincere bastar non mai il coraggio.

Fosse ne la stagion nuov'armi escluse,
E nuove leggi ai dodici campioni,
Giusta il glorioso fin fatte e diffuse.

Il Re dall'alto degli eccelsi troni
I gravi fatti e le querele udiva,
E torne decretar le rie cagioni.

Il Genïetto udiale sull'empiro,
E a satisfar il perspicace orgoglio,
Il ponderato unanime desiro,

Chiudeva omai de' nomi inscritti il foglio,
E a dare leggi all'animose genti
Due e la volava consigliando il soglio.

Ecco gli araldi accordano i Patenti,
Già delle trombe stridule la squilla
Invita i valorosi ai parlamenti.

Gittati i voti il nome profetilla
Conzone l'assemblea legislatore
Sia Giambattista, lui s'abbia il sigillo. (66)

Come nel cielo il moderato amore
Tra i dodici pianeti (67) insieme lega
Il bel sistema dell'empireo onore;

Così la legge che l'Eroe dispiega,
Amabilmente i Prodi in alleanza
All'utile glorioso anima e piega.
Ogni valente encomia l'ordinanza
Sente che in petto nuovo ardore acquista
E grida di trasporto e di esultanza
Viva i Campioni, evviva Giambattista.

Note.

I. Il Ch:mo Prof: D. Jacopo Pirona si occupa indefessamente a raccogliere e a illustrare i Monumenti storici del Friuli. Udine, 1832. Discorso letto all'Accademia dal medesimo sull'argomento.

2. Si allude al caffè di Meneghetto, ove raccogliesi la società in appositi locali.

3. Il Sig.r Marco Bognolo abiliss.mo giocatore. Dopo molte giocate di esso col Ch.mo Prof: Bassi abiliss.mo competitore, per promozione di quest'ultimo si istituì la società.

4. Prima di trasferirsi a Udine, il Sig.r Bognolo fu in qualità di Commissario a Feltre a Terento in Carnia, ed altrove, riportando la palma su tutti gli altri giocatori.

5. Il rocco, giusta alcuni trattatisti, rappresenta l'elefante delle antiche falangi.

6. Il Prof: G. B. Bassi è famigerato altresì per un progetto intorno al fiume Ledra, e per instituzioni utili e dilettevoli attivate in Carnia presso alle acque Pudie, e nella Valle d'Incarojo. Egli è Segretario della società per l'anno 1837.

7. Allusioni al valore ed all'uso di alcuni pezzi nel gioco a scacchi.

8. Il Sig.r Ottavio Dal Bianco I. R. Ragionato alla Delegazione, procedente da Venezia e valentissimo giuocatore.

9. Il Nob. Sig.r Giacomo Caimo Dragoni, Conservatore della società per l'anno 1837.

10. Le partite sociali hanno luogo di sera.

11. Il Sig.r Lorenzino Leone Ventura possidente e mercadante.

12. Il Sig.r Giovanni Tommadini possidente e mercadante; egli è Economo della società p... l'anno 1837 ed il Sig.r Giuseppe Braidotti, Ingegnere, f.f. di Prof. per le matematiche nel R. Liceo.

13. Il Sig.r Conte Raimondo Puppi traslocatosi di domicilio da Cividale a Udine poco prima della istituzione della società. Si allude in seguito alle sue nozze con la Distintissima Signora Contessa .... Frangipani, e ad una sua graziosa poesia, comunicata al secondo convito sociale, con la quale faceva sperare, che sarebbe ad onta degli sponsali, intervenuto in seguito al trattenimento.

14 Il Sig.r Conte Sigismondo Lucio Della Torre, di casato illustre nella storia.

15 Il Sig.r Stefano Bianchi, veterinario, e il Sig.r Pietro Carli possidente ed imprenditore.

16. Il Sig.r Bassi fondò, e diede i primi regolamenti alla società.

17. I pianeti primarj del sistema solare, compreso il sole e i quattro piccoli situati tra Marte e Giove e denominati Pallade, Giunone, Cerere e Vesta, compongono il numero di dodici.

Di D' Ven

Lombardo di Lonato

Del Dr Pari

per

la Società dei Scacchi